

Croci e Beneventi L'invenzione di un suono tentato dall'ignoto

Successo per il violista e il percussionista protagonisti di «Verso traiettorie»

GIANPAOLO MINARDI

■ La forbice tra vecchio e nuovo che contrassegna la rassegna di «Verso Traiettorie» appariva straordinariamente dilatata nel programma dell'altra sera che vedeva protagonisti il violista Gabriele Croci e il percussionista Simone Beneventi, ma il filo pareva ricomporsi senza traumi con l'impressione di ritrovare in «Vent nocturne» della Saariaho, benché ben più inquieta, quella arcata che tramava la seicentesca «Passacaglia» di Biber che con eloquente autorevolezza Croci ha proposto in apertura. Pagina di forte coinvolgimento quella della eminente musicista finlandese nel modo con cui la sperimentazione sonora, attraverso la mediazione informatica, è andata via via innerando la sua naturale vocazione lirica di quella più scoperta drammaticità che già aveva spinto la Saariaho verso l'approdo teatrale.

Altro scenario sonoro si apriva con il brano di Francesca Verunelli: il superamento di un filo narrativo ancor evidente

nella pagina della Saariaho per una più diretta immersione nella materia, un ingresso «in medias res» quella di «3987 Magic Mauve» dove la sottigliezza di trapassi che lo straordinario Beneventi, infaticabilmente avvolto tra i grovigli di quella specie di giocosa scultura di Tinguely in cui si sono trasformate le convenzionali percussioni, trae dalla sua inventiva tavolozza mille sollecitazioni, come ad animare un avventuroso colloquio del suono che si prolunga elettronicamente verso l'ignoto. Uscita di scena l'elettronica si ritorna al confronto tra i due protagonisti, la viola virtuosa di Croci e le percussioni di Beneventi, con il brano di Carla Magnan «Margini due», titolo carico di suggestioni, da quel piccolo capolavoro di Klee, «Ad marginem» al bouleziano «Ai limiti della terra fertile», per dire di quell'invisibile diaframma che nel caso della Magnan separa il territorio eletto, quello di due brani bartokiani, dal più libero spazio dell'invenzione che di quei brani si nutre per dissolverli in una più liberata sfrenatez-



MUSICISTI Beneventi e Croci, secondo e terzo da sinistra.

za strumentale. A concludere l'interessante viaggio una pagina ormai consolidata nel repertorio, «Naturale» di Berio, ad ogni ascolto rivelatrice di quell'inconfondibile felicità ricreativa che spingeva il musicista ligure a «giocare», nel senso più intrinseco e inventivo, con i frammenti incompiuti di Schubert come con una pagina di Mahler o con il più variegato materiale folclorico

tra cui, appunto, quelle melodie siciliane che in «Naturale» rivivono con una provocante fisicità affiorando sorprendentemente tra i labirintici percorsi della viola (come in Biber) e i «commenti» delle percussioni. Entusiasmo del pubblico che ha lungamente festeggiato i due esecutori e con loro il regista del suono Marco Matteo Markidis.